

sbocco che pur potrebbero avervi, ciò dipende dal fatto che essi vi sono poco conosciuti, che sono deprezzati dai concorrenti che vi hanno interesse ed infine che, allorquando i negozianti locali si decidono a farli venire, si rivolgono per averli quasi sempre a Ditte di Vienna, di Buda-Pest e di Trieste, e per conseguenza sono costretti poi a rivenderli a prezzi molto superiori, il che allontana gli acquirenti e nuoce al nostro commercio.

La colonia italiana in Bosnia-Erzegovina

(Da un rapporto del conte **Giuseppe Giacchi**, regio Console generale in Serajevo) (1).

I connazionali che dimoravano in Bosnia-Erzegovina prima della occupazione austro-ungarica (2), come può dedursi dalle scarse notizie esistenti nell'Archivio consolare, non superavano il numero di venti: infatti la mancanza assoluta di comunicazioni, specialmente con l'Italia, le turbolenze che agitavano il paese, la poca sicurezza che vi regnava erano tutte ragioni da tener lontani gli emigranti.

Ma con le truppe imperiali e reali e durante i lavori ferroviari a cui fu subito posto mano, i nostri operai che già si trovavano in Austria ed in Ungheria si riversarono in questa regione in numero di parecchie migliaia; però ben presto cominciarono i disinganni, i primi tempi furono difficili, la vita era molto cara, mentre il prezzo della mano d'opera, appunto per la grande affluenza, ribassò sensibilmente: anche le autorità locali e la popolazione indigena non vedevano di buon occhio tale esuberante immigrazione.

Il censimento del 1881 assegna alla colonia italiana in queste provincie la cifra di 726 individui, ed il comm. Gian Paolo Riva in un suo elaborato rapporto dimostra come essi appartenessero

(1) *La Bosnia-Erzegovina sotto l'aspetto storico, giuridico ed economico*, del conte GIUSEPPE GIACCHI, regio Console generale in Serajevo (*Bollettino del Ministero degli affari esteri*, agosto 1910).

(2) L'occupazione ha durato trenta anni sino al 7 ottobre 1908, nel qual giorno l'Austria-Ungheria proclamò queste provincie incorporate alla Monarchia.

esclusivamente alla emigrazione temporanea: quella cifra infatti, relativamente importante per quel tempo, si spiega col fatto che appunto in quell'anno si eseguivano i lavori della ferrovia Zenica-Serajevo, per cui i nostri operai non fecero, durante l'inverno, ritorno alle loro case, come sempre sogliono in tempi normali.

Negli anni susseguenti, col diminuire dei lavori e con la concorrenza degli operai indigeni, questo numero andò sempre scemando: però le condizioni della vita facendosi migliori e le autorità e gli indigeni cambiando contegno verso la nostra immigrazione, parecchi cominciarono a formarsi qui un tetto ed una famiglia.

Il censimento del 1891 dà la cifra di 577 persone, che però il marchese Pappalepore in un lungo suo rapporto dimostra non essere esatta, perchè gli risultava che in quel tempo la nostra colonia era di 614 persone, cioè di 112 inferiore alla popolazione del 1891, con la differenza che, mentre quella era esclusivamente temporanea, questa è in massima parte permanente.

Tale colonia poi nel maggio del 1904, come risulta da un diligente studio del comm. Vito Finzi, ascendeva a 6460 individui, che rappresentavano il 16 per cento del totale di tutti gli operai addetti ai lavori ferroviari; a spiegare questa cifra così elevata della nostra immigrazione in quel tempo basta pensare al sistema adottato da queste autorità per eseguire i lavori ferroviari: fu prescelto il sistema del cottimo e, non essendo ben riuscito quello di accordare grandi lavori a grossi capitalisti, si stabilì di farli eseguire a piccoli lotti, ai quali poteva concorrere qualsiasi cottimista esperto senza distinzione di nazionalità, e poichè i cottimisti austro-ungarici non si presentarono in gran numero, giacchè essi trovavano da guadagnare di più sulle linee della Monarchia, che richiedevano minore fatica e minori disagi di quelli che esigevano le linee della Bosnia-Erzegovina, così il campo rimase aperto ai cottimisti italiani che vi concorsero numerosi, e poichè la fornitura del materiale veniva data dalla direzione delle costruzioni, così i detti cottimisti non dovevano pensare ad altro che alla sola mano d'opera. Perciò essi fecero venire in gran parte dall'Italia

gli operai, specialmente quelli esperti per i lavori di gallerie, e tutti serbarono tale ottima condotta e così bene corrisposero alla aspettazione generale che lo stesso Governo regionale, nella sua relazione del 14 dicembre 1905, così si esprime:

“ Senza dubbio dobbiamo riconoscere il merito degli operai italiani nelle maggiori linee della Bosnia-Erzegovina, in cui essi si segnarono per diligenza, costanza ed intelletto, sì che abbiamo ascrivere a loro in gran parte la felice riuscita dell'impresa ”.

L'attività dei nostri connazionali però non si limita soltanto ai lavori ferroviari, ma si estende anche ad altri rami. Dopo la creazione del dipartimento governativo per la edilizia, furono eseguiti parecchi lavori per conto del Governo, che dal 1887 al 1905 vi spese la somma di corone 1,495,700, pari a lire it. 1,570,485, non compresi i lavori secondari ed accessori, come riparazioni, restauri, e nella costruzione degli edifici erariali eseguita sotto la direzione della prefettura di Banjaluka, di Bihac, di Mostar, di Serajevo, di Dol-Tuzla e di Travnik trovarono occupazione un gran numero di cottimisti e di operai italiani.

Ora poi che anche questi lavori sono terminati, l'operosità dei nostri concittadini viene esplicata nelle foreste, al taglio del legname e alla produzione del carbone, e si accentra specialmente nei circondari di Serajevo, Vares, Busovaca, Han Kompanie e Nemila: i nostri operai lavorano durante alcuni mesi dell'anno, perchè durante l'inverno per la rigidità del clima tutti i lavori restano sospesi, e perciò essi preferiscono far ritorno in patria, approfittando delle riduzioni ferroviarie loro concesse dal Governo imperiale e reale: infatti le comitive che viaggiano per ragioni di lavoro godono di una riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto ferroviario ordinario, ma occorre che siano almeno dieci sulla linea Bosn-Brod-Agram, ed almeno cinque sul percorso Agram-Cormons. Per le ferrovie bosniache il Governo regionale rilascia un biglietto a metà prezzo a tutti quelli per i quali il regio Consolato richiede

tale trattamento di favore, dichiarando che non hanno i mezzi per pagare il biglietto intero.

Riguardo alla emigrazione permanente, essa è composta in massima parte di individui, che, per essere ammogliati con donne indigene e per avere comperato piccole casette o un po' di terreno coi risparmi fatti nei tempi in cui si guadagnava coi lavori ferroviari, sono rimasti in questo paese: sono muratori, stuccatori, falegnami, fabbri e meccanici, pochissimi contadini; e poichè gli indigeni si contentano di una mercede più bassa, così quasi tutti i braccianti e manovali hanno dovuto partire, non trovando qui occupazione, e così pure i fornaciai dopo che gl'indigeni hanno imparato tale mestiere.

Da accurate ricerche fatte posso accertare che il numero dei regi sudditi attualmente residenti in Bosnia-Erzegovina è così ripartito: Serajevo, città e campagna, 380 — Busovaca 150 — Dol-Tuzla, 80 — Banjaluka, città 70, campagna 40 — Vares 45 — Kobiljdol 40 — Zavidovic 25 — Usora 12 — Bihac 12 — Han Kompanie 10 — Rudo 10 — Bos-Gradiska 8 — Travnik 8 — Vitez 8 — Visoko 3 — Visegrad 2. Un altro centinaio è sparso nella Erzegovina, sì che può dirsi che la colonia italiana nella intera regione ascende a poco più di mille individui.

Quanto alle provincie che vi contribuiscono, posso classificarle in quest'ordine decrescente: Udine, Belluno, Treviso, Padova, Ancona, Verona, Venezia, Bari. Il numero degli emigranti cresce in ragione della minore distanza e delle maggiori facilità di comunicazioni. Quelli delle provincie meridionali, come pure quelli diretti per la Erzegovina, sogliono giungere per la via di mare, approdando a Metkovic e di là proseguendo in ferrovia sino a Mostar; quelli che vengono in Bosnia prendono per lo più la ferrovia che passa per Cormons, Agram, Brod.

I dati che precedono si riferiscono alla parte stabile della nostra colonia, la quale però viene sensibilmente accresciuta ogni anno, nei mesi in cui si può lavorare all'aperto, da un nuovo contingente, il cui numero è quasi impossibile determinare con

sicurezza, ma che oscilla dai mille ai duemila individui, provenienti quasi esclusivamente dalle provincie di Udine, Belluno e Treviso. I giornalieri, braccianti e manovali, che prima rappresentavano la grande maggioranza, ora sono andati decrescendo, lasciando il posto agli esercenti arti e mestieri, di cui qualcuno ha raggiunto anche una discreta agiatezza.

Tutti poi, sia stabili, sia qui venuti temporaneamente, sono buoni, tranquilli, rispettosi, attaccati all'Italia ed alla Dinastia, ormai anche benveduti dall'elemento indigeno, con cui parecchi hanno contratto vincoli di parentela; le autorità locali non hanno che parole di encomio per il loro contegno, perchè ben raramente provocano disordini, o sono immischiati a quelli provocati dagli abitanti del paese.

Le mercedi possono riassumersi nei seguenti prezzi per la giornata di lavoro: capomastro da 6 a 9 corone; muratore da 5 a 6; scarpellino da 5 a 6; falegname da 4 a 6; fabbro ferraio da 4 a 5; minatori in cava 5 corone, nelle gallerie da 6 a 8; formatori in gesso da 4 a 6; i fornai sono pagati a mese con 80 sino a 100 corone ed i boscaioli lavorano a cottimo. Ma la vita materiale è relativamente cara: un operaio può trovare alloggio in una cameretta per sé pagando 15 o 20 corone al mese, o può pagare il letto in una camera comune con altri da 25 a 30 centesimi per notte. I prezzi dei generi si possono desumere dalla seguente *mercuriale* emessa dal municipio di Serajevo il 1° gennaio 1910:

Prugne secche al kg.	0.80	Rape gialle al kg.	0.16
Mele „	0.40	Patate dell'anno . . . „	0.10
Pere „	0.50	Sedano al pezzo	0.20
Limoni al pezzo	0.04	Fave secche al kg.	0.40
Noci al kg.	0.64	Cipolle „	0.16
Cavolfiore al pezzo	0.30	Aglio „	0.60
Spinaci al kg.	0.20	Miglio „	0.43
Insalata riccia „	0.40	Lenticchie „	0.72
Orzo mondato „	0.70	Piselli sgranati „	0.72
Zucchette „	0.16	Piselli in guscio „	0.60

Semolino	al kg.	0.56	Gallina	al kg.	2.50
Orzo minuto	"	0.80	Gallinaccio	"	8.00
Papavero	"	1.60	Anitra	"	5.00
Zucchero in pani	"	0.96	Oca	"	6.00
Zucchero in dadi	"	1.00	Aringa	"	0.12
Caffè non tostato	"	3.60	Carne di manzo	"	1.10
Frank caffè	"	0.96	" di lombo	"	1.56
Thè	"	7.00	" per arrosto	"	1.43
Rhum	al litro	4.00	" di maiale	"	2.00
Birra nostrale	"	0.48	" di vitello	"	1.90
Birra di Pilsen	"	0.72	" di pecora	"	1.20
Aceto	"	0.26	Lardo	"	2.40
Latte	"	0.32	Grasso di vacca	"	3.00
Uova	al pezzo	0.10	Grasso di bove	"	1.20
Miele	al kg.	2.00	Burro	"	3.60
Panna	"	1.60	Burro di margarina	"	1.80
Marmellata	"	0.96	Parmigiano	"	5.00
Formaggio	"	1.80	Pane grattato	"	0.56
Prosciutto bosniaco	"	2.80	Panini	"	0.64
Prosciutto di Praga	"	3.00	Farina di frumento n. 0	"	0.52
Salame	"	4.00	" " n. 5	"	0.46
Salsicce	"	1.60	" " n. 6	"	0.44
Olio di oliva	al litro	2.40	" " n. 7	"	0.42
Pepe	al kg.	4.00	" di grano	"	0.42
Paprica	"	4.00	" gialla	"	0.36
Sale	"	0.22	Pesce di acqua dolce	"	2.00
Riso	"	0.64	Carpio	"	1.60
Senape	"	1.80	Luccio	"	1.40
Grasso di maiale	"	1.84	Sgombri	"	1.00
Strutto	"	2.40	Salmonè	"	1.90
Pollo	al pezzo	1.70	Pane	"	0.54

Nonostante questi prezzi i nostri connazionali riescono a fare discrete economie che portano alle loro famiglie allorchè ogni anno, all'incominciare dell'inverno, fanno, come si è detto, ritorno in patria.

Le leggi ed i regolamenti locali non contengono norme circa gli immigranti, ma alcune Amministrazioni riservano solo agli

indigeni ed agli austro-ungarici tutti gli impieghi stabili ed in qualche recente contratto per la concessione di miniere e di foreste il Governo regionale ha imposto la clausola che il concessionario non deve in alcun modo impiegare *stabilmente* lavoranti stranieri.

Non v'è alcuna legge che riguarda l'assicurazione degli operai, ma è già pronto un progetto, che verrà presentato alla Dieta nella prossima sessione: per ora vi è la disposizione che obbliga tutti gli appaltatori ad assicurare contro gli infortuni i propri operai presso qualche Compagnia, ed uno speciale ispettore governativo residente a Serajevo è incaricato di sorvegliare che tale prescrizione sia da tutti eseguita. Il premio di assicurazione è rappresentato in generale da una ritenuta del 2 per cento sui salari e dà diritto ad una indennità proporzionata alla durata della malattia e della incapacità al lavoro; anche la vedova ed i figli minorenni possono ottenere una indennità per tutto il tempo della vedovanza o della minore età.

Neanche esistono speciali disposizioni legislative intese a migliorare le condizioni dell'operaio non assicurato, che cade ammalato, nè vi sono istituzioni di soccorso e di assistenza speciali di cui gli italiani possano giovare, all'infuori degli ospedali regionali e comunali, ove qualche volta per deficienza di posto l'ammissione è limitata alle sole malattie gravi.

Neppure vi sono leggi speciali per regolare il lavoro delle donne e dei minorenni, nè vi sono regolamenti per l'esercizio della medicina, farmacia, avvocatura ed altre professioni liberali, ma il Governo giudica sopra ogni singola domanda ed è facile comprendere che sarebbero respinte quelle di sudditi esteri, essendo già sufficienti per i bisogni del paese i professionisti austro-ungarici che vi si trovano al presente.

Infine dirò che per la concessione di terreni si è ora stabilito di non accordarne più a stranieri, essendo numerose le domande presentate dagli indigeni che fanno a gara per averne.

Dati quindi gli elementi che compongono la nostra colonia, si capirà facilmente come sia impossibile trovarvi istituzioni italiane

di credito, le quali presuppongono sempre operose collettività nazionali con rilevanti interessi commerciali ed industriali, che qui non sussistono. Vi è tuttavia una società di beneficenza italiana che purtroppo però ora non funziona più. Dopo l'esecrando misfatto di Monza, il regio console generale di quel tempo, comm. Vito Finzi, con quello zelo e patriottismo che lo distinguono, pensò a fondare una società che portasse il glorioso nome del re buono e leale, e così ebbe origine il *Fondo soccorso indigenti Umberto I*, che, come indica il nome, avrebbe dovuto aver lo scopo di venire in aiuto dei poveri nostri connazionali residenti o di passaggio in Bosnia-Erzegovina, con la clausola che avrebbe dovuto cominciare a funzionare il giorno in cui raggiungesse la cifra di 10,000 corone di capitale. Ma dopo lo slancio del primo momento la società, malgrado gli sforzi fatti dal sullodato mio predecessore e da me, ha vissuto e vive una vita misera e stentata, sì che oggi non conta neppure un socio ed il suo capitale è rimasto a poco più di mille franchi, nè vi è alcuna speranza che esso possa aumentare altro che coi propri interessi che ogni anno si capitalizzano.

Riguardo al commercio italiano in Bosnia-Erzegovina dirò che l'importazione delle nostre merci è rappresentata da una cifra insignificante, che ascende al massimo a qualche migliaio di franchi, ed anche queste merci giungono quasi sempre per mezzo di case commerciali di Vienna, Buda-Pest e Trieste, eccetto quel poco che è riuscito ad ottenere lo zelo e l'attività del nostro connazionale Carlo Brocchi, il solo commissionario italiano in tutte queste provincie.

Gli articoli più ricercati del nostro commercio in questo paese sono i cappelli, i coralli, i filati doppi di seta, i formaggi (parmigiano, gorgonzola, stracchino), le frutta secche (mandorle, nocciole, fichi, pignuoli, uva passa), olio, riso, salumi, vino. Una maggiore iniziativa da parte dei nostri negozianti e produttori potrebbe rendere abbastanza rilevante l'introduzione di questi articoli; se fino ad oggi questi non hanno trovato in Bosnia-Erzegovina quello